



Giovanni Buzi, studio di testa, 1989
tecnica mista su carta, cm. 20 x 30

Quanto più “densi” vogliono essere i contenuti, tanto più conciso si fa il parlare. L’excursus pittorico di Giovanni Buzi si è svolto, negli ultimi anni, da un linguaggio immediato ed espressivo a forme e contenuti estremamente concisi. Infatti, pur nelle loro svariate stratificazioni culturali e attraverso il filtro della memoria, la “Roma imperiale e barocca” denuncia, nelle opere del pittore comprese nel periodo ’85-’86, una presa di possesso forte e quasi impulsiva della realtà. Successivamente il segno si allenta e dilata in immagini isolate e ingrandite; sulla tela i colori si stendono in larghe stesure che, solo a tratti, lasciano trasparire il travaglio del pennello; l’indagine si concentra sulla definizione spaziale della tela stessa: è il momento delle “Allegorie” (’88-’89). La semplice suddivisione del quadro in scomparti è lo sforzo necessario per individuare non l’immagine in se stessa, bensì la sua campitura spaziale. In questo senso la figurazione perde significato, come referente cosale, divenendo essa stessa significante. Per questo l’immagine pretende di isolarsi e vivere, totemica, di vita propria. Le grandi “Teste” (’89-’90) derivano proprio da questa riflessione: astratte nella loro pura geometria, non si offrono con benevolenza compiaciuta, ma si ritraggono in una dimensione che è propria ad esse soltanto.